

## STORIA DELLA FILOSOFIA 2.15

### L'ILLUMINISMO E VOLTAIRE

“L'ILLUMINISMO.

**L'Illuminismo** è un movimento non solo filosofico ma più generalmente culturale (letterario, artistico, sociale, politico, scientifico) che si sviluppa in Europa nel diciottesimo secolo. Sua caratteristica principale è la **fiducia e la celebrazione della ragione umana**, più in particolare, metaforicamente, **dei "lumi" della ragione**, perché capace di guidare e di "illuminare" tutti gli aspetti della conoscenza e del comportamento umano. Da qui, appunto, il termine di **"Illuminismo", per significare la capacità della ragione di illuminare il sapere e la condotta umana.**

Il movimento illuminista **si diffonde nei più avanzati paesi europei**: Gran Bretagna, Francia, alcuni Stati italiani e tedeschi. **Ha i suoi primi inizi in Inghilterra**, dove ormai la borghesia aveva definitivamente superato l'aristocrazia agraria nella produzione della ricchezza, affermandosi come classe sociale prevalente nell'economia. **Ma è in Francia che l'Illuminismo ha il massimo sviluppo**, dove era forte il contrasto tra la borghesia, che stava diventando sempre più importante dal punto di vista economico, ed il sussistente sistema politico, ancora di carattere aristocratico e feudale. Tant'è che verso la fine del Settecento gli interessi della borghesia e le idee di libertà e di uguaglianza civile dell'Illuminismo portarono allo scoppio della **Rivoluzione francese**, che comportò la fine del vecchio regime monarchico, assoluto e aristocratico.

**In Italia e in Germania** l'Illuminismo non fu il frutto soprattutto della classe borghese, che era meno progredita rispetto all'Inghilterra e alla Francia, bensì di taluni principi "illuminati", cioè di taluni sovrani di idee avanzate, che vollero governare secondo una mentalità moderna e progressista.

**In generale si può dire che l'Illuminismo è stato l'ideologia** (la forma di pensiero) **della borghesia in ascesa**, destinata a diventare la classe sociale prevalente.

**Caratteristiche principali dell'Illuminismo sono:**

1. la fiducia nella ragione umana, nella riflessione razionale controllata e verificata in base all'esperienza, cui è affidato il progresso umano;
2. la liberazione dell'uomo, mediante la diffusione del sapere, dalle concezioni assurde della tradizione, dall'ignoranza e dall'oppressione;
3. l'avvento di una nuova concezione di società tollerante, in cui garantire i diritti naturali e la convivenza sociale abbattendo i privilegi sociali di origine feudale;
4. lo sviluppo di una nuova religione, non rivelata e trascendente, ma basata su principi razionali naturali, vale a dire quelli del deismo (la Dea ragione) e del giusnaturalismo (il diritto naturale).

**La cultura illuminista è laica, terrena, pubblica, progressista e critica.**

È **laica** perché crede nella separazione tra Chiesa e Stato e condanna ogni fanatismo e superstizione religiosa.

È **terrena** perché l'uomo non si sente più un pellegrino in esilio sulla terra, considerata una "valle di lacrime", un luogo di passaggio in attesa della vita ultraterrena. Anzi, è orgoglioso della sua condizione di essere terreno, unico luogo in cui gli è concesso di vivere. Pertanto, pur essendo consapevole dei limiti delle capacità umane, l'illuminista si impegna per il benessere e la felicità sua

e della società. **Il male** non è più concepito come conseguenza del peccato originale e soltanto come debolezza e colpa individuale, ma soprattutto come conseguenza dell'ignoranza, per cui diventa importante l'istruzione e l'educazione.

È **pubblica** perché il sapere e la conoscenza non devono essere il privilegio solo di pochi fortunati ma essere diffusi ed estesi al più ampio numero possibile di persone. **Sorgono nuovi luoghi e occasioni di cultura**, quali le Accademie, la Massoneria (ispirata ad ideali di pace e tolleranza, di carattere filantropico, che peraltro sviluppa altresì motivi anticlericali e antidogmatici), i salotti letterari, nuove forme letterarie quali l'epistolario nonché i saggi, spesso nella forma del *pamphlet*. Ai fini della diffusione del sapere è stato particolarmente rilevante **il progetto dell'"Enciclopedia"** perseguito dagli illuministi francesi Diderot e D'Alembert, ossia la creazione di un'opera che, come le enciclopedie contemporanee, contenga e descriva, in maniera comprensibile per il pubblico mediamente istruito, i concetti, le teorie, le conoscenze raggiunte dalle varie scienze, perché tutti possano apprendere ed aumentare il loro sapere.

È **progressista** perché gli illuministi hanno fiducia nella ragione umana e nella diffusione del sapere per far progredire la libertà e la società. **L'idea di progresso** è un'idea fondamentale dell'Illuminismo. Per gli illuministi la storia e la conoscenza umana, come pure le condizioni sociali ed economiche degli uomini e dei popoli, anche se potranno avere momenti di arresto o di regresso sono tuttavia tendenzialmente destinate a progredire e migliorare sempre di più.

È **critica** perché la cultura illuminista non dà niente per scontato: nessuna spiegazione deve essere accettata solo perché fornita da pensatori antichi ritenuti autorevoli e indiscutibili. Anche l'Illuminismo combatte il "principio di autorità". Ogni spiegazione può essere invece accettata solo dopo essere stata analizzata e "criticata" dalla ragione nonché, ogni qualvolta possibile, verificata sulla base dell'esperienza.

**Nel complesso dunque la cultura e la filosofia dell'Illuminismo sono ottimiste.**

Nel corso dell'Illuminismo si afferma **un nuovo tipo di intellettuale**, che non è più il pensatore solitario e astratto del passato, ma è impegnato sia a cambiare in meglio la società sia a diffondere il sapere, facendo uso di un linguaggio divulgativo (comprensibile) perché anche i non specialisti possano aumentare le loro conoscenze.

L'uso della ragione, oltre che critico, deve essere assolutamente libero: **viene difesa la libertà di parola, di scrivere e di pensare** senza vincoli e pregiudizi imposti dagli altri.

**Scriva Kant, il maggiore dei filosofi illuministi**, che l'Illuminismo è quel movimento culturale e di pensiero il quale crede che ciascun uomo possa conoscere e agire avendo fiducia nelle capacità della propria ragione, del proprio intelletto. Pur rispettando le leggi dello Stato, deve essere possibile la pubblica e libera discussione delle idee e delle opinioni di ciascun cittadino: ciò permetterà di superare errori ed ostacoli e di migliorare la vita della collettività. **Il motto di Kant è "sàpere aude" cioè "osa sapere"**, abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza, senza subire per forza la guida di un altro, senza farti intimidire dall'autorità degli antichi maestri.

**Le teorie politiche dell'Illuminismo.**

Pur constatando la grande varietà dei costumi, **l'Illuminismo crede nell'immutabilità di fondo della natura umana, in base a cui costruire una legislazione di valore universale.** Vede così la luce nel 1789 la **"Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino"**, in cui vengono riconosciuti come diritti naturali la libertà, l'uguaglianza, la sicurezza individuale, la proprietà nonché il diritto alla felicità, intesa non come edonismo materialistico bensì come utilitarismo individuale ma anche sociale.

L'Illuminismo si ispira per lo più ad un **riformismo** tendente a trasformare, piuttosto che abbattere, il sistema sociale esistente, richiamandosi in ciò alle idee di Locke e dei giusnaturalistici (i teorici del diritto naturale). **In ogni caso vanno rifiutati e combattuti con forza il dispotismo, sia politico che ecclesiastico, ed il fanatismo, come retaggi barbarici e antirazionali. L'ideale è quello dello Stato laico**, con netta separazione della politica dalla religione.

### **Tre sono le principali teorie politiche della cultura illuministica:**

1. **la teoria del dispotismo illuminato** (contro quello tirannico): il potere è esercitato da sovrani-filosofi o che, in alternativa, abbiano validi collaboratori; si tratta di un paternalismo monarchico giustificabile allorquando i popoli, ancora immaturi, abbiano bisogno di guida: ne sono un esempio Federico II di Prussia e Caterina II di Russia;
2. **la teoria della divisione dei poteri** (potere legislativo, esecutivo e giurisdizionale) a garanzia della libertà;
3. **le teorie utopistiche radicali**, di tendenza comunista e anarchica, che hanno ispirato le frange più estremistiche della Rivoluzione francese e che hanno in Condorcet e Rousseau i principali esponenti.

### **Le principali teorie economiche sono sostanzialmente due:**

1. **la teoria liberista di Adam Smith** (economista inglese, la cui opera principale, del 1776, è intitolata "La ricchezza delle nazioni"): è una teoria che si contrappone al mercantilismo o protezionismo e si basa sulla libertà di iniziativa economica dei cittadini, senza che lo Stato abbia ad intervenire. Vi è alla base la concezione di un ordine naturale, di origine provvidenziale, che garantisce la coincidenza dell'interesse del singolo con l'interesse della collettività: è raffigurato come "mano invisibile" che trasforma gli egoismi individuali in virtù e benessere sociale;
2. **la teoria fisiocratica**, esposta per la prima volta dall'economista francese Quesnay nel 1758: anche questa teoria si contrappone al mercantilismo e considera l'agricoltura come la sola attività economica di base capace di moltiplicare la ricchezza, mentre il commercio si limita a trasferire la ricchezza già prodotta e l'industria a trasformare i beni offerti dalla terra; a questa teoria vanno ascritti i meriti dell'abbattimento dei vincoli feudali (pedaggi, corvés, ecc.) e dell'impulso verso forme di agricoltura più moderne.

### **L'Illuminismo e la storia.**

**Critica la visione cristiana della storia**, in cui interviene la **Provvidenza divina**: Dio non interviene nel mondo ma è soltanto il garante dell'ordine dell'universo. **Unico protagonista della storia è l'uomo**. Ma quello della storia è un cammino problematico poiché esposto all'errore (il Medioevo, ad esempio, è interpretato come ritorno alla barbarie e all'oscurantismo). Peraltro, **se l'Illuminismo è caratterizzato dal pessimismo storico nei confronti del passato, tuttavia nei confronti del futuro si contraddistingue per la fiducia di fondo nel progresso della storia**.

L'Illuminismo non è antistorico, semmai è antitradizionalista.

Si deve all'Illuminismo, grazie soprattutto a Pierre Bayle, la prima formulazione di rigorosi criteri metodologici per una storiografia scientifica.

### **Gli aspetti più filosofici dell'Illuminismo.**

**La filosofia illuminista non presenta particolari caratteri originali. Prende a modelli soprattutto il meccanicismo di Newton e l'empirismo di Locke**. Newton è considerato il massimo esponente della conoscenza scientifica della natura. Locke è considerato un maestro nella filosofia della conoscenza (gnoseologia) e nella filosofia politica, quale teorico dello Stato costituzionale fondato sulla libertà dei cittadini. **Entrambi influenzano la filosofia illuminista che è di impostazione empirica ed induttiva**.

Anche per gli illuministi, come per gli empiristi, **non esistono idee innate**, cioè principi a priori, indipendenti dall'esperienza, dai quali dedurre tutte le spiegazioni della realtà e dei fenomeni particolari. **La ragione è lo strumento principale della conoscenza, però ogni conoscenza, teoria e spiegazione deve essere verificata in base all'esperienza**. Ciò che non è verificabile non è scientifico e pertanto va rifiutato.

**La filosofia illuminista è perciò antimetafisica**, proprio perché i concetti della metafisica (le essenze, le sostanze, l'essenza di Dio, il fine e lo scopo del mondo, l'essenza dell'anima) non

possono essere verificati mediante l'esperienza (le essenze e le sostanze non si vedono e non si toccano). La metafisica è vaga ed astratta, mentre le cose della natura, compresa la natura umana, possono essere conosciute non già in base ad ipotesi astratte, ma studiando e analizzando i fenomeni secondo il metodo induttivo per giungere a formulare leggi e teorie generali, capaci di spiegare ciascuna un ampio insieme di fenomeni (la legge di inerzia, le leggi della meccanica, la legge di gravitazione universale, ma anche le leggi della morale e della politica). **Gli illuministi sono tuttavia consapevoli che la ragione e la conoscenza umane sono limitate.** Non è possibile pervenire a verità assolute e definitive, ma **solo a verità provvisorie e storiche**, destinate cioè a mutare, anche in meglio, col progredire storico della conoscenza e della scienza. L'Illuminismo privilegia il **valore pratico della conoscenza**: non il sapere per il sapere ma un sapere pratico, il sapere per il fare.

In questo senso, **molteplici sono gli interessi dell'Illuminismo**: non solo lo studio della natura e della conoscenza umana, ma anche dell'economia, dell'estetica, del linguaggio, delle scienze umane e sociali, della morale e della storia umana. Come si è sottolineato, sono **interessi enciclopedici**. Il filosofo illuminista non vive isolato, non si dedica ad uno studio solitario e solamente teorico, ma gli piace vivere in mezzo agli altri uomini e si dedica a un sapere che sia soprattutto utile per migliorare la società.

In quanto espressione della cultura borghese e per la sua fiducia nell'uomo e nella ragione umana e laica (l'uomo vale anche per se stesso e non solo come creatura di Dio), **l'Illuminismo si presenta come continuazione ideale dell'Umanesimo e del Rinascimento**, tuttavia senza quegli aspetti magico-religiosi diffusi nella cultura umanistico-rinascimentale. **Altrettanto, si presenta come continuazione della rivoluzione scientifica** poiché celebra ed esalta il valore della scienza e della tecnica.

### **Illuminismo e religione: il deismo e il principio di tolleranza.**

L'**Illuminismo**, particolarmente in seguito alle sanguinose guerre di religione, **rivolge vigorose critiche alle religioni positive** (positive=scritte, in riferimento alle sacre scritture rivelate direttamente da Dio attraverso i profeti), in quanto superstiziose, fanatiche e intolleranti, poiché ognuna pretende di essere la sola vera religione.

**Si distingue tra:**

1. **teismo**: credere in un Dio persona creatore del mondo, che ama le sue creature e gli uomini in particolare, che vuole condurre alla salvezza eterna, e che interviene nella storia del mondo e degli uomini come Provvidenza; si tratta, appunto, del Dio delle religioni positive: l'ebraismo, il cristianesimo, l'islamismo, ecc.;
2. **deismo**: non credere nelle religioni positive e in un Dio persona bensì in una specie di "religione naturale", cioè terrena e umana, non basata sulla rivelazione di un Dio trascendente (distinto e al di sopra del mondo), ma fondata sui sentimenti e sulla ragione umana, per cui ogni uomo sente istintivamente e ritiene ragionevole pensare che esista una realtà, una ragione, un'intelligenza superiore immanente, coincidente con l'ordine e l'armonia che governa il mondo della natura e il mondo morale degli uomini;
3. **ateismo**: non credere in nessun Dio soprannaturale né in nessuna religione naturale; è questo, in particolare, l'atteggiamento dei pensatori materialisti (come D'Holbach), i quali sostengono che solo la materia e i movimenti dei corpi materiali sono l'unica causa della realtà.

Anche se taluni **filosofi illuministi si sono proclamati atei**, ritenendo la religione un fenomeno irrazionale, nato dalla paura e dall'astuzia della politica, **la maggior parte peraltro aderisce al deismo**, tant'è che gli illuministi si appellano alla "**Dea ragione**".

In sostanza, i filosofi deisti affermano che se noi eliminiamo da ogni religione positiva tutti i dogmi, i misteri, le superstizioni, i miracoli, quel che resta è una base comune a tutte le religioni, che esprime principi e precetti non di carattere soprannaturale bensì naturale (terreno) e razionale, come

l'amore per il prossimo, il rispetto degli altri, la libertà di ognuno, l'uguaglianza tra gli uomini (**religione naturale e morale naturale**).

Il deismo favorisce l'affermazione del principio di tolleranza, sia religiosa che civile, anticipato da Locke. Non solo contro le sciagure delle guerre di religione, ma anche per avvantaggiare lo sviluppo dei commerci e l'ascesa della borghesia, gli illuministi comprendono come sia importante la tolleranza nei confronti di tutte le religioni e dei vari sistemi politici purché non siano fanatici. L'intolleranza religiosa e civile, infatti, oltre a provocare continue guerre, impedisce altresì il libero svolgimento dei traffici commerciali, mentre i commercianti vogliono invece essere liberi di fare affari anche con chi ha una fede e idee politiche diverse dalle loro.

### **François-Marie Arouet Voltaire (1694-1778).**

Compie i suoi studi in un collegio di gesuiti e quindi a Parigi. Il padre voleva che diventasse un avvocato, ma Voltaire preferisce dedicarsi alla letteratura, alla filosofia e soprattutto alla critica sociale contro i pregiudizi, l'intolleranza, la vecchia cultura e la vecchia filosofia. Conduce una vita irrequieta, svolgendo il ruolo dell'intellettuale nei centri culturali parigini ma anche in qualità di consigliere di principi e di re, tra cui Luigi XV di Francia e Federico II di Prussia. Per le sue idee anticonformiste ed antitradizionali viene pure incarcerato e trascorre periodi di esilio, prima in Inghilterra di cui apprezza la mentalità più libera e moderna, e poi in Svizzera.

Opere principali: in qualità di intellettuale con molteplici ed enciclopedici interessi scrive poemi, tragedie, opere di storia, romanzi, saggi di fisica e di filosofia tra cui, in particolare, "Lettere filosofiche"; "Elementi della filosofia di Newton"; il "Dizionario filosofico" nonché, in forma di romanzo, il "Candido".

Il suo intento è di diffondere e divulgare la nuova mentalità e le idee illuministe, usando anche un linguaggio ironico, satirico e sarcastico per prendere in giro e provocare i superstiziosi, i conformisti e gli ignoranti. Più che per l'originalità, la filosofia di Voltaire si contraddistingue proprio per lo spirito polemico e critico, in particolare contro Leibniz, contro Pascal, contro il fanatismo, contro il dispotismo ed anche, a modo suo, contro l'ateismo. In questo senso è tra i maggiori esponenti dell'Illuminismo francese, contribuendo notevolmente alla sua affermazione.

Nella sua opera il "**Candido**" ridicolizza la concezione ottimistica di Leibniz sul mondo quale il migliore dei mondi possibili, rispetto a cui il terribile terremoto accaduto a Lisbona nel 1755 gli appare la più recente smentita storica. Candido, spirito semplice, è vittima di una serie interminabile di disgrazie. Si domanda allora ironicamente Voltaire: come potrebbe ciascuna di tali disgrazie avere la propria ragion sufficiente e giustificazione in quello che Leibniz rappresenta come il migliore dei mondi? Deride pure la credenza della vecchia metafisica secondo cui l'uomo è il centro e il fine dell'universo. Il bene, come il male, è una realtà del mondo inspiegabile con i lumi della ragione. Il potere dell'uomo, ribadisce Voltaire, è relativo e ha ragione Pierre Bayle (filosofo francese illuminista contemporaneo di Voltaire) nell'affermare l'impossibilità di risolvere problema del male, come invece preteso da Leibniz.

Nei confronti di Pascal giudica il suo pessimismo, quale espresso nel "divertissement", un'ingiuria contro l'umanità, da Pascal dipinta come enigma e sopraffatta dalla paura di vivere. Per Voltaire è invece nell'azione, nonché nella accettazione delle proprie condizioni e passioni, che l'uomo è in grado di riconoscere le sue capacità nel bandire le superstizioni, le intolleranze e "le crudeltà delle religioni dei preti".

Voltaire attacca il fanatismo delle religioni, e in particolare del cristianesimo, che "ci ha fatti persecutori, carnefici e assassini dei nostri fratelli". Alle religioni positive contrappone la religione

razionale e naturale del deismo, a cui Voltaire aderisce. Tutte le religioni positive e i loro dogmi sono per Voltaire frutto dell'ignoranza e dell'inganno, in quanto sono religioni fanatiche ed intolleranti. Esclude che si possano accogliere per fede verità che appaiono assurde alla ragione. "Dio vuole che noi siamo virtuosi ma non che siamo assurdi".

Come deista Voltaire crede in una Intelligenza superiore da cui deriva l'ordine razionale dell'universo: è un Dio più filosofico che religioso. Dalla ragione deriva il principio di tolleranza sia religiosa che politica: poiché noi tutti siamo soggetti all'errore, proprio qui sta il fondamento della tolleranza reciproca.

Peraltro, sempre in base alla ragione e alla fiducia in una religione naturale, Voltaire proclama insostenibile l'ateismo: "se Dio non esistesse bisognerebbe inventarlo", afferma Voltaire. L'esistenza di Dio non è materia di fede ma il risultato della ragione, in forza del principio che dal nulla non può venire nulla. Tuttavia il Dio di Voltaire non è il Dio persona concepito antropomorficamente bensì un Dio inteso come principio ordinatore del mondo.

Voltaire dubita invece dell'esistenza di un Dio che premi i buoni e punisca i malvagi dopo la morte, perché ciò comporta l'immortalità dell'anima, la qual cosa non è affatto certa e dimostrabile. Ritiene tuttavia opportuna e conveniente per le persone semplici una religione popolare che faccia credere nell'esistenza di un Dio che punisca, perché così il popolo sarà più rispettoso ed onesto.

Durante il suo esilio in Inghilterra Voltaire conosce e ammira la filosofia inglese; in particolare il metodo sperimentale induttivo di Bacone, la filosofia della conoscenza di Locke e la filosofia e le scoperte scientifiche di Newton.

Viceversa, mentre riconosce i meriti di Cartesio nella matematica e nella definizione del nuovo metodo filosofico, non ne accetta invece la metafisica basata sulle idee innate e sul metodo deduttivo poiché non è un metodo sperimentale. Di Cartesio critica in particolare le prove dell'esistenza di Dio e le teorie sul carattere spirituale dell'anima (la *res cogitans*) e sulla sostanza estesa (la *res extensa*) perché non verificabili e scientificamente non dimostrabili.

In politica combatte il dispotismo assolutista e simpatizza per un dispotismo illuminato, garante della libertà civile dell'individuo, non dallo Stato ma in uno Stato che sia difensore delle leggi contro l'arbitrio e il privilegio. Nel dispotismo illuminato vede il superamento del regime feudale grazie ad una nuova alleanza tra sovrani e filosofi, elevati a consiglieri del re. La concezione politica di Voltaire rispecchia l'ideologia borghese. Considera una chimera, un'illusione, l'uguaglianza naturale (non quella civile) fra tutti gli uomini: ve ne sono invece di più bravi e meritevoli ed altri meno bravi e meno meritevoli. Accetta anche la differenza tra ricchi e poveri perché i ricchi, comprando i prodotti dei contadini e degli artigiani, li aiutano a mantenersi. La libertà dei contadini e degli artigiani è quella di vendere i prodotti del loro lavoro a chi li paga meglio.

Nei riguardi della storia Voltaire non crede nell'intervento della Provvidenza divina e non crede nemmeno che la sola storia importante sia quella europea. Considera altrettanto importanti le storie degli altri popoli: il suo è un concetto di storia universale. Parimenti, Voltaire critica la storia tradizionale che si occupa solo dei sovrani, delle loro conquiste e dei loro trattati. La storia deve essere quella di tutti gli uomini, perciò essa deve occuparsi anche dell'economia, dei modi di pensare e degli usi e costumi delle genti. Come gli illuministi in generale, anche Voltaire ha fiducia nel progresso della storia verso il meglio.

(Adattam. da: CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA PER I LICEI E PER GLI ADULTI CHE DESIDERANO CONOSCERLA: DALLA FILOSOFIA ANTICA A QUELLA CONTEMPORANEA. VOLUME SECONDO: DALL'UMANESIMO ALL'ILLUMINISMO (pp. 161 – 168) A cura di Francesco Lorenzoni, Anno di stesura: 2012

## Antologia:

**Immanuel Kant**, nello scritto del 1784 «Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?», ne dà la definizione più famosa:

«L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessa è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo"»

**Voltaire (1694 – 1778)**; citazioni.

"So anche," disse Candido, "che bisogna lavorare il nostro orto."

"Avete ragione," rispose Pangloss; "infatti, quando l'uomo fu messo nel Paradiso Terrestre, ci fu messo ut operaretur eum, perché lo lavorasse, la qual cosa prova che l'uomo non è nato per stare in ozio."

"Lavoriamo senza discutere," fece Martino, "non c'è altro modo per sopportare la vita." ...

"Voi dite bene," rispondeva Candido; "ma noi bisogna che lavoriamo il nostro orto". (da *Candido*)

“Questo libro può essere letto soltanto da persone illuminate; il volgo non è fatto per simili conoscenze: la filosofia non sarà mai il suo retaggio. Coloro che affermano che esistono verità che devono essere nascoste al popolo non devono allarmarsi, il popolo non legge: lavora sei giorni la settimana e il settimo va all'osteria. Insomma, le opere di filosofia sono fatte solo per i filosofi, e ogni uomo dabbene deve cercare di essere filosofo, senza piccarsi di esserlo. [...]

I libri più utili sono quelli i cui lettori compiono essi stessi metà dell'opera; sviluppano i pensieri di cui si mostra loro il germe; correggono ciò che sembra loro difettoso, e fortificano con le loro riflessioni ciò che appare loro debole.” (Prefazione di Voltaire al *Dizionario filosofico*)

“Il teista è un uomo fermamente convinto dell'esistenza di un Essere supremo tanto buono che potente, che ha formato tutti gli esseri estesi, vegetanti, senzienti e pensanti; che perpetua la loro specie, punisce senza crudeltà le colpe e ricompensa con bontà le azioni virtuose.

Il teista non sa come Dio punisca, ricompensi e perdoni; poiché non è tanto temerario da lusingarsi di conoscere come Dio agisce; ma sa che Dio agisce ed è giusto. Le difficoltà contro la Provvidenza non scuotono affatto la sua fede, perché sono soltanto grandi difficoltà, non prove; è sottomesso a questa Provvidenza, sebbene ne scorga solo alcuni effetti e alcune apparenze; e, giudicando le cose che non vede da quelle che vede, pensa che essa si estenda a tutti i luoghi e a tutti i tempi.

Concorde in questo principio con il resto dell'universo, il teista non abbraccia alcuna setta, sapendo che tutte si contraddicono. La sua religione è la più antica e la più diffusa di tutte,

perché la semplice adorazione di un Dio precedette tutti i sistemi del mondo. Egli parla una lingua che tutti i popoli intendono, mentre essi non si intendono affatto tra loro. Ha fratelli da Pechino alla Caienna, e considera fratelli suoi tutti gli uomini saggi.

Egli crede che la religione non consista né nelle opinioni d'una metafisica inintelligibile, né in vani apparati, ma nell'adorazione e nella giustizia. Fare il bene, questo il suo culto; essere sottomesso a Dio, questa la sua dottrina. Il maomettano gli grida: «Guai a te se non farai il pellegrinaggio alla Mecca!»; e un recolletto gli dice: «Sventura a te se non vai a Loreto a pregare la Madonna!» Egli ride di Loreto e della Mecca, ma soccorre il povero e difende l'oppresso.” (Lemma *Teista* dal *Dizionario Filosofico*)

“Bayle si domanda se sia più pericoloso l'ateismo o l'idolatria: se è maggior crimine non credere affatto alla divinità o avere intorno ad essa opinioni indegne... A me pare invece che avrebbe dovuto porre il problema in altri termini, e cioè se sia più pericoloso l'ateismo o il fanatismo. Il fanatismo infatti è certamente mille volte più funesto; perché l'ateismo non ispira affatto passioni sanguinarie, il fanatismo sí; l'ateismo non s'oppone certo ai delitti, ma il fanatismo induce a commetterli...

Gli atei sono per lo più uomini di scienza coraggiosi, ma sviati nei loro ragionamenti, i quali non potendo comprendere la creazione, l'origine del male e altre difficoltà, ricorrono alla ipotesi dell'eternità delle cose e della necessità.

Gli ambiziosi, gli uomini dediti ai piaceri non hanno gran che tempo per ragionare e quindi non rischiano di abbracciare sistemi errati; essi hanno altro da fare che mettere a confronto le opinioni di Lucrezio con quelle di Socrate. Così vanno le cose da noi... Certo non vorrei aver a che fare con un principe ateo perché, nel caso si mettesse in mente d'avere interesse a farmi pestare in un mortaio, son ben certo che lo farebbe senza esitazione. Nemmeno vorrei, se fossi un sovrano, avere a che fare con cortigiani atei, che potrebbero aver interesse ad avvelenarmi...

Quale conclusione trarremo da tutto ciò? Che se l'ateismo è estremamente pericoloso in quelli che governano, lo è pure negli uomini di studio, per quanto la loro vita possa essere pura, perché le loro idee possono uscire dal chiuso delle biblioteche e raggiungere le piazze; che l'ateismo infine anche se non è così funesto quanto il fanatismo, è quasi sempre fatale alla virtù. Va notato soprattutto che il numero degli atei è minore oggi che in qualsiasi altro tempo, da quando cioè i filosofi hanno riconosciuto che non esiste alcun essere vegetante senza germe, alcun germe senza struttura, ecc... Geometri non filosofi hanno potuto rigettare le cause finali, ma i veri filosofi le ammettono; e, come ha detto un noto autore, il catechismo annuncia Dio ai fanciulli e Newton lo dimostra ai sapienti. Se esistono atei, a chi farne colpa se non ai grandi mercenari delle anime, che, provocando in noi la rivolta contro i loro meschini espedienti, costringono qualche spirito debole a negare quel Dio che tali mostri disonorano? Quante volte le sanguisughe del popolo, esasperando i cittadini angariati, non li hanno costretti a ribellarsi contro il loro re?” (Da *Dizionario Filosofico*)

(A cura di Carlo E. L. Molteni – [www.counselingfilosofico.it](http://www.counselingfilosofico.it))